

Dal cielo piove cocaina su due villaggi del Chiapas

Su due villaggi del Chiapas si è verificata ieri una strana "pioggia" di cocaina. A mettere in allarme le autorità sono stati gli abitanti di Zamora-Pico De Oro e El Paraiso, a una quarantina di chilometri dal Guatemala. Secondo i testimoni, tre aerei da elicottero, dopo aver più volte sorvolato la zona, hanno riversato sui campi una grande quantità di polvere bianca. Gli abitanti atterriti sono accorsi sul posto per verificare cosa fosse la strana sostanza piovuta dal cielo. Secondo i primi accertamenti si tratta di cocaina, la cosiddetta "droga dei ricchi". Non è stato possibile stabilire quanta cocaina sia stata lanciata sui terreni né le ragioni del gesto. L'11 gennaio scorso, un poliziotto di Zamora-Pico De Oro aveva denunciato un azzurraccio di emergenza di un piccolo aeroplano. Subito dopo il pilota aveva scaricato dal velivolo un sacco che era stato recuperato da alcuni uomini armati fino ai denti accorsi sul posto con una jeep. Ora le autorità sono al lavoro per capire chi abbia sparso cocaina al vento come se fosse neve. Le indagini partiranno dalla ricerca dei tre aerei da elicottero che ieri hanno sparso la sostanza. Ma gli investigatori dubitano di riuscire a risolvere il caso.



Bill Clinton con il presidente della Camera Newt Gingrich (a destra)

Greg Gibson/Ap

La destra perde il budget Boccato al Senato Usa l'emendamento sul pareggio

I repubblicani non ce l'hanno fatta hanno perso. Lo sforzo di Dole che aveva rinviato lo scrutinio per due volte e cercato disperatamente di trovare in extremis il voto che gli mancava per avere la maggioranza qualificata, è stato inutile. Ieri sera il Senato americano ha bocciato la proposta di modificare la Costituzione per imporre ai governi di presentare sempre il Bilancio in pareggio. Se fosse passata avrebbe comportato tagli sociali pesantissimi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Prima grande sconfitta per i repubblicani americani ieri sera il Senato ha bocciato il famoso emendamento alla Costituzione che avrebbe dovuto imporre al bilancio federale di raggiungere il pareggio entro sette anni (attraverso pesantissimi tagli sociali). Il partito di Dole non ce l'ha fatta per un solo voto. Gliene occorrevano 67 (cioè i due terzi del Senato) e ha raccolto 66. Per la verità alla fine i voti sono stati 65, perché Dole stesso per un complicatissimo motivo procedurale ha preferito votare contro. Il motivo è questo: solo chi ha votato contro può dopo un anno ripensarci e ripresentare l'emendamento. Così Dole vi stesi sconfitto ha tenuto per sé questa possibilità.

voto per arrivare a 67. Avevano tentato di trovare il voto mancante prima corteggiando il senatore democratico Keni Conrad, che tra i liberali sembrava il meno convinto e poi facendo una pressione fortissima sul senatore Mark Hatfield, un repubblicano dell'Oregon che è l'unico a dissentire dalla linea del suo partito. Niente da fare. Nessuno dei due si è convinto e Dole è andato al voto senza maggioranza. Per i repubblicani è un colpo durissimo. I democratici esultano. L'emendamento costituzionale era uno dei punti chiave del programma politico del partito conservatore. Questa sconfitta giunge dopo 57 giorni di successi (da quando in gennaio i repubblicani hanno assunto il ruolo di partito di maggioranza in Congresso) offuscate fortemente l'immagine vincente della destra americana. Pochi minuti prima del voto in un clima incandescente il leader democratico Tom Daschle aveva commentato: «Perderanno. E perderanno perché non hanno voluto accettare la proposta più ragionevole del mondo: cioè la nostra, escludere la sicurezza sociale dal Bilancio». Dole ha risposto: «Questo è impossibile. Se la sicurezza sociale è fuori dai conti che conti sono? Io dico solo ai democratici di stare attenti: la gente è con noi. Gli elettori ti puniranno». Dopo il voto Dole ha detto che tra un anno presenterà l'emendamento. In autunno del '96 in piena campagna presidenziale.

In realtà la campagna presidenziale è già iniziata. Il primo duello diretto tra Bill Clinton e Bob Dole, probabile candidato repubblicano, è stato martedì sera. È stata una vera e propria anticipazione della grande sfida per la Casa Bianca. I due leader si sono trovati di fronte ad un convegno organizzato dal centro Nixon di Washington. Tema la politica internazionale. Dole e Clinton sono saliti sul palco uno dopo l'altro e si sono affrontati a fionde. Dole ha parlato per primo. Clinton non lo ha risparmiato nella risposta. E per la prima volta da quattro o cinque mesi è passato in secondo piano. L'intervento di Newt Gingrich che era anche lui e ha parlato (ma senza riflettere) i giornali americani lo hanno quasi ignorato. Hanno riportato il riassunto del suo discorso in fondo agli articoli, poche righe non lo

hanno citato nei titoli, non lo hanno neppure menzionato in prima pagina. La ribalta è tutta per i duellanti Clinton e Dole. Il presidente è stato molto duro con il suo avversario. Ha detto che è un «isolazionista» e che le sue idee in politica estera non hanno niente a che vedere con la grande politica estera americana. Sono idee di provincia. Dole ha risposto accusando Clinton di mollezza. «Troppo morbido con Irak, troppo morbido con la Corea». Dole ha detto che in questo momento l'America è sotto esame in tutto il mondo: «e se non riesce a imporre la propria leadership perde una occasione». Clinton ha incalzato l'avversario contestandogli tutti gli atti politici recenti del suo partito: «Tagliare i fondi all'Onu e aumentare gli stanziamenti per la difesa interna non è un atteggiamento da paese che vuole esprimere leadership nel mondo. È da provinciali, isolazionisti. L'America deve aprirsi al mondo rafforzando il ruolo dell'Onu e correndo al disarmo non al rarmo». E in questo quadro il presidente ha annunciato il veto alla legge votata la settimana scorsa dai repubblicani per tagliare i fondi all'Onu e i riduce di tirare dagli arsenali militari 200 tonnellate di materiale nucleare sufficiente per costruire migliaia di bombe atomiche.

Gingrich ai bimbi di una scuola «Vi do due dollari per ogni libro letto»

Il presidente della Camera dei rappresentanti, Newt Gingrich, ha incoraggiato gli alunni di una scuola di un quartiere povero di Washington a leggere promettendo loro due dollari (trecento lire) per ogni libro che leggono. Tale proposta è stata accolta con entusiasmo dagli alunni della scuola primaria (elementare) Lucy Ellen Moten, vicina al Campidoglio, situata in un quartiere devastato dalla criminalità e dal traffico di stupefacenti. Gingrich ha consegnato alla scuola centinaia di libri donati da un istituzione di beneficenza per integrare la biblioteca dell'istituto, danneggiata da buchi nel tetto. Egli ha incoraggiato i bambini a leggere «per crescere meglio e vivere bene». Gli insegnanti si sono detti favorevoli all'idea di Gingrich sottolineando che «il problema è motivare i bambini». Bisognerebbe vedere quali frutti darà l'esperimento. Speriamo che gli studenti non saltino troppe pagine per finire il libro.

Il marito vuole i figli: «Lei lavora sempre» «La pm di Simpson è una pessima madre»

La pubblico ministero del processo ad O J Simpson, Marcia Clark, è nei guai. Il marito dal quale ha divorziato la scorsa estate ha chiesto la custodia dei due figli sostenendo che a causa del processo, Marcia non è mai a casa per prendersi cura di loro. Attaccata dal marito, la vice procuratrice generale della contea di Los Angeles deve anche difendersi dalle accuse degli avvocati di Simpson, dalle speculazioni di giornali e televisioni.

MANNI RICCONO

NEW YORK Prima l'accusavano di presentarsi in aula spetinata e malvestita. Poi quando le telecamere di tutte le televisioni americane sono state installate in aula in pianta stabile per seguire il processo Simpson l'hanno accusata del contrario. Capelli troppo curati, tatoueur nuovi fiammanti, un look rampante. I giornali hanno perfino pubblicato una sua foto in topless scattata in Grecia dieci anni fa. Marcia Clark, vice procuratrice generale della contea di Los Angeles, pubblico ministero del processo più seguito dagli americani, deve ora discolparsi dall'accusa più pesante: quella di non essere in grado di prendersi cura dei figli. Il marito, trentasetteenne ingegnere informatico dal quale Marcia ha divorziato lo scorso giugno, ha chiesto al tribunale dei minori la custodia dei due piccoli, tre e cinque anni, affidati alla madre. «Da quando è iniziato il processo», ha dichiarato Gordon Clark in un'intervista al Los Angeles Times, «Marcia non è mai a casa prima delle dieci di sera. E anche quando è a casa non smette mai di lavorare. Non voglio che i nostri figli soffrano perché lei non è mai a casa e non ha mai tempo per fare la mamma».

fatto dichiarazioni ufficiali sulla richiesta avanzata dall'ex marito al tribunale dei minori. Recentemente aveva chiesto che venisse assegnato il compito dell'assegno mensile che le viene corrisposto da Gordon Clark come contributo al mantenimento dei figli. Proprio a causa del processo all'ex giocatore di baseball che la tiene fuori di casa 16 ore al giorno impegnandola spesso anche durante il fine settimana non ce la faceva più a pagare la baby sitter. «Ma questa situazione è transitoria», ha dichiarato Scott Altman, esperto del diritto di famiglia, «e non vedo come potrebbe costituire motivo per un cambiamento permanente nella custodia dei bambini».

Lavori forzati in Alabama Per i detenuti catene ai piedi

L'Alabama ha deciso d'imporre catene ai piedi dei detenuti impiegati in lavori stradali esterni al carcere. Il governatore dell'Alabama ha ordinato una prima partita di 300 catene da usare nei confronti dei prigionieri più pericolosi, finora esonerati da tale tipo di lavoro (rispetto delle strade) per timore di evasioni. «Non vogliamo più avere detenuti che trascorrono il tempo a guardare le tele-novelle sorbendo una bibita fresca», ha sottolineato un portavoce del Governatore. La decisione rientra in una campagna più ampia lanciata per rendere più scomoda la vita dei detenuti nei penitenziari, in Alabama ed in altri stati americani. La situazione carceraria negli Stati Uniti non è delle più rosee. Da molti anni l'opinione pubblica preme per pene esemplari ed i governatori spesso accostano questa foga giustizialista. In moltissimi Stati la pena di morte è stata ormai ripristinata. In alcuni casi persino i bambini possono essere giustiziati. Se nelle carceri dell'Alabama si pensa che i detenuti stiano troppo a riposo e si costringe ai lavori forzati, in molti istituti di massima sicurezza l'ozio viene vissuto dai condannati come una tortura. Le associazioni per la difesa dei diritti umani continuano a rivendicare che la finalità di ogni pena dovrebbe essere la rieducazione. Un principio che è ormai stato dimenticato negli Usa.

Roldan avrebbe patteggiato la cattura Un boomerang per González l'arresto in Laos dell'ex capo della polizia

MADRID La vicenda di Luis Roldan, l'ex capo della Guardia Civil fuggito un anno fa dalla Spagna e riacquillato dalla polizia in Laos, assume sempre più i contorni del giallo. Ieri si è scoperto che la lettera con la quale il governo laotiano consentiva all'estradizione di Roldan era un falso. Nello stesso tempo gli avvocati di Roldan hanno rivelato che il loro cliente non era capitolato per caso in Laos. Lui aveva scelto quel lontano paese asiatico dopo aver attentamente studiato la legislazione, come il posto migliore per consegnarsi alla polizia locale per essere poi estradato in Spagna.

La vicenda dell'ex capo della Guardia Civil rappresenta uno tra i più gravi casi di corruzione nei tredici anni di governo socialista. Roldan è accusato di aver stornato non si sa se solo a proprio favore, o anche per il partito, centinaia di milioni di lire sui contratti di costruzioni di nuove caserme per il corpo della polizia militare spagnola.

Un funzionario denunciato dalle segretarie in base al nuovo regolamento. Licenziamento tra le sanzioni Molestie a Strasburgo, italiano sott'inchiesta

Il decalogo del parlamento europeo contro le molestie sessuali sul lavoro ha avuto il primo effetto: un gruppo di segretarie ha denunciato un funzionario italiano. Il caso all'esame di una commissione d'inchiesta. «Non vogliamo fare dell'allarmismo», dice il segretario generale Enrico Vinci, «ma il fenomeno va combattuto». Se la molestia verrà dimostrata previste più sanzioni, dalla censura sul curriculum alla retrocessione sino al licenziamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Cosa si intende per molestia sessuale? Cosa fare se si è oggetto di molestia? Il segretario generale del parlamento europeo Enrico Vinci messinese in una «comunicazione al personale» data 30 gennaio e diffusa una settimana fa aveva illustrato una sorta di decalogo nella malaugurata ipotesi che, nel tabirinto di uffici sale e corridoi della massima istituzione elettorale di Europa si verificassero episodi di offesa «alla dignità di donne e uomini sul posto di lavoro».

La comunicazione andava a colmare il ritardo rispetto alla situazione delle altre istituzioni di Bruxelles, come il Consiglio e la Commissione esecutiva dove dal fine del 1991 esiste una «comunicazione» relativa alle molestie durante la permanenza negli uffici. Ma Vinci aveva precisato: «La situazione al parlamento è buona, tutta va bisogna essere vigilianti». Parole sane. Infatti a pochi giorni dalla comunicazione che tutti i dipendenti del parlamento hanno ricevuto nella loro posta quotidiana è scoppiato il «caso».

Il decalogo sulle molestie ha già il primo funzionario sul banco degli accusati. Si tratta di un italiano il quale è stato denunciato da alcune impiegate fatte oggetto di attenzione «desiderata». Il segretario generale ha confermato: «È vero, è in corso un'inchiesta nei confronti di un funzionario che è stato denunciato da altre colleghe. Non possiamo assolutamente dire il nome per il nostro che, in questi casi, si deve sia all'accusato che alle accusatrici». Vinci ha precisato: «pro che il caso è precedente alla sua circolare sulle molestie sessuali». Anzi, esso ha costituito una sorta di sprone per bloccare sul nascere un fenomeno che al parlamento europeo non sarebbe poi così tanto diffuso. Non va assolutamente sottovalutata la portata di quanto accade: lo sono del parere, tuttavia, che bisogna dare dei segnali severi», ha aggiunto Vinci. Per il quale bisognerebbe evitare una volta accettata la fondatezza delle accuse di

applicare delle sanzioni che risultino, in fin dei conti, accomodanti. Come può essere il caso di un provvedimento di trasferimento «sarebbe più favorevole», ha affermato il segretario generale, «a delle pene più fastidiose. Penso alla retrocessione in grado del responsabile ad una censura da annotare nel profilo personale, oppure ad un rifiuto di promozione».

Nel decalogo del parlamento che è stato messo in circolazione come un «quadrante» «datato», di fatto sono stati suggeriti i modi con cui denunciare la molestia sessuale. Ci si può rivolgere ad un collega, o si può andare a bussare alla porta dei responsabili del Comitato «pari opportunità» i quali continueranno a vagliare la denuncia. Vinci ha descritto cosa deve intendersi per molestia: si tratta di «ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di comportamento basato sul sesso che offende la dignità di uomo e di donna sul posto di lavoro». In questi comportamenti vanno inclusi gli atteggiamenti maliziosi di tipo fisico, verbale o non verbale.

Non vogliamo fare dell'allarmismo, ha aggiunto Vinci, ma certi fenomeni vanno combattuti immediatamente. Con quella comunicazione al personale abbiamo voluto dare coraggio a quanti subiscono delle condizioni non volute e non se la sentono anche per paura di denunciarle. Le istruzioni per persone che prendono anche che ci si possa rivolgere in caso di molestie al ginecologo medico del parlamento alle assistenti sociali, al comitato del personale e al servizio di sicurezza. La denuncia poi procede per gradi. Prima ci sarà un accertamento della Direzione del personale per accertarne la fondatezza, poi toccherà alla commissione d'inchiesta e successivamente al consiglio di disciplina che pronuncerà la sentenza. Nel caso più grave, il più sarà il licenziamento.